

# Lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia e la Strategia Europa 2020\*

**Keywords:** *Sviluppo, Regione, Coesione.*

**JEL codes:** *02 Development Planning and Policy.*

**Settori ERC:** *SH3\_6 Spatial and Regional Planning.*

**Sommario:** *Il Mezzogiorno d'Italia è in grado di contribuire al conseguimento di alcuni obiettivi della Strategia Europa 2020? Quale modello di sviluppo può supportare la crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva delle Regioni del Sud? Il livello di sviluppo delle Regioni italiane è storicamente differenziato: alcune aree figurano tra le più ricche ed altre tra le meno avanzate dell'Unione Europea, così da confermare l'esistenza di un forte dualismo territoriale. In particolare, le Regioni del Mezzogiorno d'Italia rientrano ancora nell'Obiettivo "Convergenza", nonostante la Politica di Coesione, da circa vent'anni, si sia posta come finalità la diffusione ed il riequilibrio della crescita dello spazio europeo. Tali considerazioni hanno indotto a riflettere su quale modello di sviluppo delineare per il Mezzogiorno d'Italia, al fine di contribuire al soddisfacimento di alcuni obiettivi della Strategia Europa 2020, tenendo conto dei diversi punti di partenza a livello locale e regionale. Il presente lavoro si articola in quattro paragrafi elaborati alla luce della prospettiva geoeconomica, coniugando l'aspetto conoscitivo a quello politico-progettuale.*

**Abstract:** *Is the South of Italy capable of achieving any of the objectives delineated in Strategia Europa 2020? What model of development can be envisaged to support intelligent, sustainable and inclusive growth? The level of development in Italian Regions is historically differentiated: some areas are classified among the most wealthy and others among the least advanced of the European Union, thus confirming the existence of a net territorial dualism. In particular, the Regions of Southern Italy are still included in the "Convergence" Objective, despite the Cohesion Policy, which for some twenty years now, has been seeking to spread and balance growth in the European area. Such considerations have induced to reflect on which strategies to put in place in order to reduce the gap in growth and – more recently – which model of development to delineate for the South of Italy, to contribute satisfactorily to achieving Strategia Europa 2020 objectives. Our study is structured in four sections and elaborated in a geo-economic perspective linking the cognitive and politico-planning aspects.*

## 1. Il contributo dell'Italia alla Strategia Europa 2020

Sono trascorsi undici anni da quando il Consiglio Europeo del 23 e 24 Marzo del 2000 ha approvato la Strategia di Lisbona: fare dell'Europa "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo" entro il 2010, al fine di sostenere l'occupazione, le riforme economiche e la coesione sociale. L'insieme di misure predisposte per raggiungere tale intento, però, non ha fatto ottenere i risultati sperati<sup>1</sup>, tanto che nel 2005 la stessa è stata rilanciata, focalizzando l'attenzione soltanto su crescita economica ed occupazione.

La Commissione Europea, ben consapevole delle sfide sempre più cogenti da affrontare<sup>2</sup>, quali il processo di globalizzazione, la pressione sulle risorse, i cambiamenti climatici e l'inarrestabile invecchiamento della popolazione, ha rilanciato la Strategia con il programma Europa 2020 (EU 2020),

articolandolo in tre Priorità (crescita intelligente, crescita sostenibile, crescita inclusiva)<sup>3</sup> e cinque obiettivi comunitari<sup>4</sup>, da declinare a cura degli Stati membri in traguardi nazionali, coerenti con sette Iniziative Faro<sup>5</sup>, ognuna legata ad una Priorità. Ogni Paese, considerate le proprie situazioni di partenza<sup>6</sup>, ha presentato, congiuntamente, il Piano Nazionale di Riforma (PNR) e il Programma di Stabilità (PS), contenenti le azioni da intraprendere per la realizzazione degli obiettivi europei.

Con un approccio strategico alla programmazione, il Governo italiano ha scelto di fondare il PNR su quattro pilastri (la questione meridionale, il comparto fiscale, il problema energetico e la legalità)<sup>7</sup> ed ha sottolineato che la Politica di Coesione deve tenerne conto, già a partire dal 2013, attraverso il Quadro Strategico Nazionale e i programmi operativi cofinanziati dai fondi strutturali europei. D'altronde, la Politica di Coesione<sup>8</sup>



è lo strumento più rilevante per promuovere uno sviluppo socioeconomico armonioso ed equilibrato nella Comunità.

Poiché EU 2020 ha consentito ai singoli paesi di individuare *target* diversi da quelli prospettati dall'Unione, l'Italia ha usufruito di tale possibilità<sup>9</sup>, denunciando la difficoltà a tenere il passo con le altre nazioni, soprattutto, in relazione agli indicatori-chiave della competitività nell'economia della conoscenza. Basti pensare alla spesa complessiva in ricerca e sviluppo (R&S), che si è attestata nel 2008 all'1,2% del PIL, decisamente lontana dalla media europea dell'1,9% (ISTAT, 2009), a causa di una riduzione degli investimenti delle imprese in tale campo, già a partire dal 1992 e confermata per oltre un decennio, con un'inversione di tendenza limitata al biennio 2007-2008 e per una percentuale pari a quella del 1990 in termini reali. Inoltre, così come sottolineato anche dal dibattito internazionale, la nuova Strategia non ha considerato le forti disparità socioeconomiche che avrebbero, di sicuro, indotto a scegliere priorità regionali differenti e non ha previsto la collaborazione con gli Enti periferici, i quali proprio nel rispetto del principio di sussidiarietà, dovevano essere coinvolti, svolgendo un ruolo più attivo in tutte le fasi – a cominciare dalla definizione degli obiettivi nazionali – così da garantire il necessario coordinamento con le politiche nazionali, regionali e locali.

In particolare, il livello di sviluppo delle Regioni italiane è storicamente differenziato: alcune zone figurano tra le più ricche ed altre tra le meno avanzate dell'Unione Europea, così da testimoniare l'esistenza di un forte divario. La rassegna della vasta letteratura scientifica e degli studi di Istituzioni nazionali e internazionali se, da un lato, ha confermato l'entità e la criticità delle cause determinanti il ritardo del Mezzogiorno d'Italia<sup>10</sup>, dall'altro, ha svelato la rarità di contributi che consentano di ritrovare – in altre realtà nazionali simili all'Italia per dimensioni e/o livello di ricchezza – le stesse caratteristiche di persistenza di tale dinamica e di forte gravità<sup>11</sup>. Ciò ha avvalorato la riflessione che il dualismo italiano è un'anomalia nel panorama europeo (Iuzzolino, 2009, pp. 427-476). Numerosi, invece, risultano i lavori che hanno focalizzato l'attenzione sull'ampiezza della frattura territoriale italiana con riferimento ai molteplici indicatori economici-sociali, da quelli più tradizionali a quelli più innovativi<sup>12</sup>, nonostante l'elevata entità di risorse pubbliche impiegate nella speranza di attenuare le differenze di sviluppo, nonché le conseguenze sulle condizioni di vita delle popolazioni residenti. In sintesi, quasi tutte le debolezze dell'economia italiana si manifestano soprattutto al Sud, come, tra le

altre, partecipazione al mercato del lavoro, povertà e disuguaglianza, capacità di competere sui mercati internazionali, grado di concorrenza, infrastrutture materiali e immateriali, qualità del capitale umano e sociale, efficienza della pubblica amministrazione, adeguatezza delle politiche nazionali o *place based*.

Nonostante ciò, nell'arco di tempo 1980-2010, è rilevabile un calo di attenzione politica ed intellettuale verso la questione meridionale, forse attribuibile alla consapevolezza delle difficoltà sia di rincorrere un'Europa, che ha l'ambizione di rimanere nel gruppo delle grandi potenze economiche del pianeta, sia di affrontare con impegno strategico e prospettive di successo il percorso di convergenza delle profonde diversità tra le aree del nostro Paese. Eppure, a fronte dell'ambiziosa Strategia Europa 2020, anche il Mezzogiorno d'Italia è chiamato a declinare il suo specifico itinerario in obiettivi differenziati, al fine di contribuire alla costruzione del nuovo modello economico, basato su crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva.

## 2. La competitività territoriale del Mezzogiorno

Considerati l'ineludibilità di partecipare alla realizzazione degli obiettivi della Strategia Europa 2020 e gli impatti della riforma della Politica di Coesione (Barca, 2009), i dibattiti accademici e politici spingono sempre più verso l'individuazione di una politica per il Mezzogiorno che investa sulla competitività e sullo sviluppo *placed based*, soprattutto dopo la contrazione delle attività economiche determinata dagli effetti reali della crisi finanziaria internazionale. Pertanto, la soluzione è da ricercare tra due temi centrali: 1. la riflessione sulla tendenza della competitività dei paesi industrializzati di fronte alla globalizzazione economica; 2. l'individuazione di una strategia di lungo termine, finalizzata ad affrontare la persistente sottoutilizzazione delle risorse specifiche del Sud Italia.

Il primo aspetto presuppone una chiarezza del concetto di competitività territoriale, che pur non essendo affatto nuovo, continua ad interessare e a far discutere, perché non ha ancora ricevuto una univoca sistemazione, riguardo alla natura dei fattori che determinano il risultato del processo e le relative azioni che possono concretizzare le loro valenze (Gemmiti, 2007). Ciò è giustificato dal fatto che:

- nella letteratura si riscontra una maggiore attenzione per il tema in occasione di segni di rallentamento dello sviluppo<sup>13</sup>, al punto da far registrare, in alcuni casi, un'ossessione per la competitività (Krugman, 1994). Nel definire

l'insieme di capacità e dinamiche messe in atto dal territorio per raggiungere alti livelli di *performance* economica, la scelta delle variabili incluse nelle analisi ha goduto di ampia discrezionalità ed è difficilmente obiettabile dal punto di vista interpretativo;

- gli studi sono stati svolti a scala micro-meso-macro economici, in base all'oggetto di indagine (dalle imprese e dai mercati di riferimento per i loro aggregati alle aree e ai territori che possono ospitarle, con un ritorno al principio dei vantaggi assoluti)<sup>14</sup>.

Un recente punto fermo nel dibattito teorico è stato offerto da Camagni (2002), il quale ha affermato con chiarezza che in un'economia sempre più globalizzata, non solo le imprese ma anche i territori si trovano sempre più spesso a competere l'uno con l'altro, in quanto le loro caratteristiche producono esse stesse sinergie ed esternalità utili alla messa in opera di dinamiche di sviluppo (Raffestin, 1981) ed entrano in gioco non come un insieme di risorse passive a disposizione dell'economia ma come matrice di localizzazione di funzioni ed attività<sup>15</sup>. In altre parole, il territorio è il luogo dove le interdipendenze di attività industriali, servizi alle imprese, istituzioni sono particolarmente intense e formano un sistema locale che conferisce significativi vantaggi economici per chi ne fa parte. Questi ultimi, essendo innescati dalle componenti geografiche basate sulle specificità locali, sono allocati nel concetto di territorialità, ossia nel processo di identificazione che gli attori locali hanno intessuto con il proprio territorio, con la fase raggiunta dalla organizzazione dei fattori territoriali, dal radicamento dei valori culturali, dalla tutela dei beni paesaggistici ed ambientali ecc. (Celant, 2000). In questo contesto, assumono rilevanza alcuni fattori immateriali, strettamente connessi con il capitale umano, sociale e relazionale, e di sempre maggiore complessità, tra cui l'attrattività, l'equità, la stabilità e la coesione sociale, la sostenibilità ambientale, il buon governo e, ancora, la capacità di attrarre e trattenere imprese con stabile o crescente quota di mercato in un determinato comparto, allo stesso tempo mantenendo o migliorando lo standard di vita di coloro che partecipano a tale attività.

L'ampliamento in tale direzione del concetto di competitività, grazie al contributo di studiosi di diversa cultura disciplinare (economica, urbanistica, sociologica, geografica), avrebbe potuto facilitare l'elaborazione delle politiche di sviluppo sostenibile e *placed-based* del Mezzogiorno d'Italia, ma gli stringenti e limitanti traguardi della Strategia EU 2020, così come precisato nel primo paragrafo, pongono immediatamente il problema di individua-

re quegli aspetti su cui puntare nei prossimi anni, con i relativi livelli degli indicatori da raggiungere, e tradiscono ancora una visione prevalentemente microeconomica, riferita al mondo delle imprese: la prosperità regionale dipende dalla competitività e quest'ultima dalla capacità innovativa delle aziende che vi operano.

Di qui, nell'approfondire il secondo aspetto – in sintonia con l'Agenda Territoriale 2020<sup>16</sup> – un importante riferimento è offerto dall'analisi dell'ISTAT (2011), che ha analizzato il grado di competitività delle regioni italiane anche rispetto alla *crescita intelligente*, ancorandolo sia all'apertura economica, ai tassi di cambio mondiali, agli investimenti internazionali o alle tecnologie provenienti dall'estero, sia alla propensione a rafforzare le capacità tecnologiche, attraverso l'ampliamento e il consolidamento di saperi, competenze e pratiche.

Da una prima lettura dei dati, la *performance* delle imprese italiane in termini di spesa per ricerca e sviluppo (R&S) è di generale inadeguatezza ai *target* europei, ma se si considerano gli indicatori di innovazione, come l'*Innovation Headline Indicator*<sup>17</sup>, collegato al concetto di imprenditorialità, nonché al tasso *high-growth* delle imprese, che risulta tra i più importanti per misurare le dinamiche in termini di creazione di occupazione, le regioni del Mezzogiorno registrano la percentuale più alta: la Calabria, il Lazio e la Campania superano il 6,0 per cento, seguiti dalla Sicilia, Basilicata e Puglia, che presentano un tasso del 5,7 per cento, fino alla Sardegna con poco più di 3,5 per cento.

Poiché il sistema produttivo nazionale si contraddistingue per una maggior presenza di microimprese e per specializzazioni che non richiedono un uso intensivo di ricerca formale ma hanno maggiore capacità di accrescere il numero di occupati e sono le più propense all'innovazione, sono proprio le imprese del Sud Italia a poter offrire un rilevante contributo al raggiungimento dei *target* della EU 2020 e la loro competitività dipende da un cambiamento di strategia: puntare sulle economie di rete, con l'inspessimento delle relazioni imprenditoriali.

In questa prospettiva, è possibile programmare lo sviluppo industriale su una logica di filiera volta ad infittire la matrice tecnologica e produttiva, in quanto è la dimensione più flessibile ed appropriata al Sud rispetto a quella distrettuale<sup>18</sup>, ancora dominante come modello di riferimento. Ciò implica una ricerca costante di specializzazione per raggiungere livelli di eccellenza e la costruzione continua di relazioni di scambio con altre aziende che operano non solo lungo la filiera (in cui l'impresa è collocata) e nel suo territorio di insediamento, ma anche con altre tipologie di operatori in aree non



contigue. Ampiezza della rete, reciproca specializzazione, divisione del lavoro tra molte intelligenze imprenditoriali autonome mettono in moto un effetto moltiplicativo: si amplia il numero dei soggetti in gioco, si incrementa il grado dei riusi della conoscenza, si generano economie di scala per i diversi specialisti con una consistente riduzione dei costi (Rullani, 2008).

Questo modello di sviluppo, che orienta la nuova organizzazione della geografia industriale del Mezzogiorno, costituisce la base della ricerca del Gruppo di Lavoro del Centro di Ateneo OPSAT, il quale metterà in luce come la competitività nel quadro delle politiche e strategie dell'Unione Europea, viene garantita non dalla produzione del maggior valore economico, secondo le regole del mercato, ma dall'implementazione dell'approccio reticolare allo sviluppo, attraverso cui selezionare e valorizzare il potenziale dei luoghi, con l'imprescindibile supporto collaborativo delle Istituzioni locali.

## Bibliografia

- Banca d'Italia, *Bollettino Economico*, Roma, Banca d'Italia, 2011.
- Barca F., *Un'agenda per la riforma della politica di coesione*, 2009.
- Camagni R., *On the Concept of Territorial Competitiveness: Sound or Misleading?*, in «Urban Studies», Vol. 39, n. 13, 2002, pp. 2395-2411.
- Cappellin R., *Il paradigma dei network territoriali e la politica regionale europea nel Mezzogiorno*, Progetto Strategico del CNR, Aprile 2002.
- Celant A., *Caratteri locali, ambiente e sostenibilità come risorse competitive nei percorsi per il riequilibrio produttivo dei sistemi territoriali italiani*, in Celant A. (a cura), *Ecosostenibilità e risorse competitive*, Roma, SGI, 2000.
- Claval P., *L'evoluzione storica della geografia umana*, Milano, Franco Angeli, 1985.
- Comitato delle regioni, *Europa 2020: i vostri punti di vista. Relazione finale*, Giugno 2010.
- Commissione delle Comunità Europee, *Una corsia preferenziale per la piccola impresa. Alla ricerca di un nuovo quadro fondamentale per la Piccola Impresa (un "Small Business Act" per l'Europa)*, Bruxelles, Com(2008) def. 394, 25.06.2008.
- Commissione Europea (a), *Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, Bruxelles, 03.03.2010.
- Commissione Europea (b), *Conclusioni della Quinta Relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale: il futuro della politica di coesione*, Bruxelles, Com(2010) 642/3.
- Commissione Europea, *UE 2020. Una nuova strategia per fare dell'UE un mercato sociale più intelligente e più verde*, Bruxelles, IP/09/1807, 24.11.2009.
- Decaro M. (a cura di), *Dalla Strategia di Lisbona a Europa 2020. Fra governance e government dell'Unione europea*, Fondazione Adriano Olivetti, 2011.
- Dematteis G., *Possibilità e limiti dello sviluppo locale*, in «Sviluppo locale», n. 1, 1994, pp. 10-30.
- Espon, *New Evidence on Smart, Sustainable and Inclusive Territories*, Luxembourg, ESPON, 2010.
- Eurostat, *Principal European Economic Indicators*, Luxembourg, European Communities, 2011.
- Gemmiti R., *Competitività territoriale in sostenibilità. L'interpretazione*

*alla base della ricerca*, in «Geotema», n. 31-32, Bologna, Pàtron Editore, 2007, pp. 19-27.

- Governa F., *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Milano, Franco Angeli, 1997.
- Istat, *Rapporto Annuale. La situazione del Paese nel 2009*, Roma, Maggio 2010.
- Istat, *Rapporto Annuale. La situazione del Paese nel 2010*, Roma, 23.05.2011.
- Iuzzolino G., *I divari territoriali di sviluppo in Italia nel confronto internazionale*, in «Mezzogiorno e politiche regionali», n. 2, Banca d'Italia Eurosystema, 2009, pp. 427-476.
- Krugman P., *Competitiveness: A Dangerous Obsession*, in «Foreign Affairs», Vol. 73, n. 2, 1994.
- Oecd, *Economic Outlook*, OECD, Paris, 2011.
- Porter M.E., *The Competitive Advantage of Nations*, New York, The Free Press, 1990.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Programma Nazionale di Riforma*, 13.04.2011.
- Raffestin C., *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli, 1981.
- Rullani E., *Reti d'impresa oltre i distretti. Nuove forme di organizzazione produttiva*, Edizioni Il Sole 24 Ore, 2008.
- Storper M., *The Regional World: Territorial Development in a Global Economy*, New York, Guilford Press, 1997.
- Vidal de la Blanche P., *Principes de géographie humaine*, Colin, Paris, 1922.

## Note

\* Questo saggio riprende il Progetto di Ricerca PRIN "L'economia delle regioni del Mezzogiorno nella programmazione dello sviluppo sostenibile del Bacino del Mediterraneo", coordinato dal Centro di Ateneo OPSAT (Osservatorio per la Programmazione dello Sviluppo Sostenibile e l'Assetto del Territorio dell'Università degli Studi di Salerno). Il lavoro - articolato in due paragrafi (il primo a cura di Germana Citarella ed il secondo di Monica Maglio) - costituisce una prima riflessione sul tema, che verrà approfondito e presentato nei risultati del Gruppo di Lavoro AGEI.

<sup>1</sup> Infatti, il PIL è diminuito del 4% nel 2009, la produzione industriale è ritornata ai livelli degli anni Novanta e ventitré milioni di persone, pari al 10% della popolazione attiva europea, sono attualmente disoccupate (Commissione Europea, 2010a).

<sup>2</sup> Durante la consultazione del 24 Novembre 2009 proposta dalla Commissione, il Presidente José Manuel Barroso ha dichiarato che "la crescita, la sostenibilità delle finanze pubbliche, la risposta ai cambiamenti climatici, l'inclusione sociale, una base industriale rafforzata e un terziario dinamico non sono alternative, bensì fattori che si rafforzano a vicenda" (Commissione Europea, 2009).

<sup>3</sup> Tali priorità rappresentano dimensioni diverse che si integrano vicendevolmente, attraverso lo sviluppo di un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione; più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva; nonché con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale (Commissione Europea, 2010a).

<sup>4</sup> I cinque obiettivi, tra loro interconnessi, sono: il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro; il 3% del PIL dell'UE deve essere investito in R&S; i traguardi "20/20/20" (riduzione del 20% delle emissioni di gas effetto serra, nonché del consumo di energia e aumento del 20% dell'impiego di fonti rinnovabili) devono essere raggiunti; il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve essere laureato; 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio di povertà (Commissione Europea, 2010a).



<sup>5</sup> 1. *L'Unione dell'innovazione*, per agevolare le condizioni generali e l'accesso ai finanziamenti per la ricerca e l'innovazione; 2. *L'Unione Youth on the move*, per migliorare l'efficienza dei sistemi di insegnamento; 3. *Un'agenda europea del digitale*, per accelerare la diffusione di Internet ad alta velocità; 4. *Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse*, per contribuire a scindere la crescita economica dall'uso delle risorse; 5. *Una politica industriale per l'era della globalizzazione*, per favorire lo sviluppo di una base industriale solida, nonostante siano già stati compiuti notevoli progressi nel contesto della Strategia di Lisbona e dello Small Business Act; 6. *Un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro*, al fine di modernizzare i mercati occupazionali; 7. *Una Piattaforma europea contro la povertà*, per garantire coesione sociale e territoriale (Commissione Europea, 2010; Commissione delle Comunità Europee, 2008).

<sup>6</sup> Con la nuova Strategia, si cerca, da un lato, di far convergere le *performance* degli Stati membri verso i nuovi obiettivi posti da EU 2020, dall'altro, di adeguare le singole politiche economiche e monetarie alle differenti istanze territoriali. Il successo di EU 2020 è subordinato alla costruzione di una *governance* economica effettiva, che presuppone una maggiore integrazione fra i vari livelli di *government* (Decaro, p. 106, 2011).

<sup>7</sup> Con la *questione meridionale*, il Governo ha concentrato l'attenzione sulla riduzione del *gap* economico esistente fra il Nord ed il Sud del Paese; con quella *fiscale*, ha inteso elaborare una riforma generale del sistema fiscale; con il problema *energetico*, ha sottolineato la necessità di ridurre lo svantaggio competitivo accumulato dall'Italia in questo campo; con la *questione della legalità*, il Governo, nel PNR 2010, ha manifestato l'urgenza di tracciare un diverso modello legislativo, per ridurre l'eccessivo numero di regole (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2011).

<sup>8</sup> La Quinta Relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale della Commissione Europea (2010b) sottolinea che i *target* e gli obiettivi stabiliti dalla EU 2020 non potranno essere conseguiti solo con politiche europee e nazionali. È quanto mai necessaria la partecipazione di tutte le amministrazioni territoriali, regionali e locali per elaborare politiche di sviluppo in grado di trasformare le diversità territoriali in punti di forza per contribuire allo sviluppo sostenibile di tutta l'Unione.

<sup>9</sup> Ad esempio, il tasso di occupazione della popolazione compresa tra i 20 ed i 64 anni è stato fissato al 69,0%; la spesa in R&S al 1,53%; la riduzione delle emissioni di gas serra al -13,0% (ISTAT, 2011).

<sup>10</sup> Il lavoro considera l'aggregato Mezzogiorno composto dalle otto regioni che storicamente lo hanno connotato, anche se non è un'area caratterizzata da dinamiche uniformi, tant'è che l'Unione Europea non le inserisce negli stessi Obiettivi: nell'ultimo ciclo di programmazione 2007-2013, la Puglia, la Calabria, la Sicilia e la Campania rientrano nell'*Obiettivo Convergenza*; la Basilicata è in *phasing out* dello stesso; l'Abruzzo e il Molise sono in quello della *Competitività*; la Sardegna è in *phasing in* di questo ultimo.

<sup>11</sup> Basti pensare che il Sud, in cui vive un terzo degli italiani, produce un quarto del prodotto nazionale lordo e rimane il territorio arretrato più esteso e più popoloso dell'area dell'Euro.

<sup>12</sup> Numerose sono le fonti di informazione sugli andamenti degli indicatori economico-sociali che hanno costituito la base di partenza scientifica del presente contributo, tra le quali si ricorda

l'EUROSTAT (2011), l'ISTAT (2011) e la Banca d'Italia (2011). Per quanto riguarda la posizione dei territori europei rispetto agli obiettivi della Strategia Europa 2020 si è fatto riferimento all'ESPO (2010).

<sup>13</sup> In Europa l'attenzione per i problemi della competitività è cresciuta durante gli anni Ottanta, in relazione all'aggravarsi dei tassi di disoccupazione e alla perdita di attrattività del vecchio continente per gli investimenti esteri. Negli anni Novanta il declino della competitività europea nei confronti degli USA si è accentuato anche sotto il profilo di un progressivo allargamento del divario in termini di PIL pro capite, al punto da spingere la Commissione Europea e i principali paesi membri a cercare di individuarne le cause e a proporre una serie di politiche correttive. Il primo documento a parlare in Europa in modo esplicito di politica per la competitività è il *Libro Bianco Crescita, Competitività, Occupazione*, sul rilancio dello sviluppo dell'Europa, presentato da Delors nel 1993.

<sup>14</sup> In effetti, tentare di definire la competitività di una nazione è molto più problematico rispetto a quella di una impresa: quest'ultima rischia di fallire se non migliora le sue performance; i paesi, invece, non hanno un limite inferiore stabilito, perché non possono uscire dal mercato. L'intervento successivo di Porter (1990) tenterà di accostare questi due punti di vista attraverso la proposta nota come il *Diamante di Porter*. Successivamente, Stopper (1997) ha fornito un passaggio concettuale importante, conferendo alla città e regioni il ruolo di luoghi eletti per la localizzazione di interdipendenze sottostanti allo spazio di efficienza e innovazione, di agglomerazioni ecc. Ad affermare il carattere multidimensionale della competitività, tenendo conto della Strategia di Lisbona, ha contribuito Maria Preziosa appartenente alla letteratura geografica italiana, che – con la rielaborazione del Diamante di Porter – ha coniugato competitività e sostenibilità (Gemmiti, 2007).

<sup>15</sup> È sottinteso il passaggio da una concezione neoclassica di spazio omogeneo ad entità complessa e multidimensionale. Gli studi sul tema sono molto numerosi e lo diventano ancora di più se si considerano quelli volti ad interpretare il territorio in termini di *milieu*. Nella recente letteratura italiana, si ricordano i lavori di Dematteis (1994) e di Governa (1997), in quella francese, che inevitabilmente sfocia in questioni chiave della geografia regionale, si citano Vidal de la Blache (1922) e Claval (1985).

<sup>16</sup> Il 19 maggio 2011 i Ministri per lo sviluppo territoriale degli Stati membri dell'Unione Europea hanno approvato la nuova Agenda Territoriale, che sostituisce quella del 2007 adottata a Lipsia, avente come obiettivo principale lo sviluppo di progetti regionali e settoriali in grado di valorizzare le peculiarità locali o di adattare gli stessi alle caratteristiche specifiche del territorio, così da aumentare le possibilità complessive di successo.

<sup>17</sup> Per la valutazione della Strategia Europa 2020, alla Conferenza EUROSTAT del 10 marzo 2011 è stato presentato l'*Innovation Headline Indicator* (relativo alle *Innovative High-Growth Enterprises - Ihge*), che considera tutte le imprese con almeno dieci dipendenti a inizio periodo che presentano una crescita media annua in termini di dipendenti superiore al 20 per cento per tre anni consecutivi.

<sup>18</sup> "Secondo il modello dei network territoriali i tradizionali distretti industriali ... devono essere interpretati un caso particolare del nuovo paradigma di organizzazione industriale che si basa sullo sviluppo delle relazioni a rete" (Cappellin, 2002).

